

Ambiente

03041 03041

Più 1,5 gradi già tra sette anni Sul clima siamo oltre il limite

di Elena Dusi

Nel 2007 ci dicevamo che sì, il clima del pianeta stava cambiando ed era necessario fare qualcosa. Nel 2015 si raccomandò di confinare il riscaldamento globale a 1,5°.

• a pagina 24

Clima, più 1,5 gradi nel 2030 “Vicini al punto di non ritorno”

Il tetto sarà superato prima del previsto. Allarme degli scienziati Onu: si rischia un aumento di 4 gradi entro la fine del secolo. Le conseguenze: siccità, alluvioni, incendi. “Però ora sappiamo come salvarci, eliminiamo l’anidride carbonica nell’atmosfera”

di Elena Dusi

Nel 2007 ci dicevamo che sì, il clima del pianeta stava cambiando ed era necessario fare qualcosa. Nel 2015 si raccomandò di confinare il riscaldamento globale a 1,5° o le conseguenze sarebbero state disastrose e senza ritorno. Nel 2018 si fissò un obiettivo: dimezzare le emissioni di anidride carbonica entro il 2030 rispetto al 2010. Dopo tutti questi documenti dell’Ipcc (il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, organismo scientifico fondato dall’Onu nel 1998 e vincitore del Nobel per la pace nel 2007) le emissioni sono sempre aumentate, accelerando nell’ultimo decennio. L’anidride carbonica in atmosfera ha raggiunto il record degli ultimi 2 milioni di anni e la temperatura del pianeta è salita di 1,1° rispetto al 1850, 1,5° se si guarda al Mediterraneo.

«Siamo fuori strada», ha ammesso ieri Hoesung Lee, l’economista coreano che presiede l’Ipcc, nel presentare al mondo il sesto rapporto sullo stato del clima in cui si chiede di dimezzare le emissioni entro il 2030. Il frutto del lavoro di mille scienziati riempie 10 mila pagine, ma è accompagnato da una sintesi di una trentina di pagine in cui la parola «rischio» compare 94 volte. Nove quella «speranza». È la misura del nostro stato d’animo. E Greta

Thunberg, simbolo della lotta per l’ambiente delle nuove generazioni, si è scagliata contro la politica: «Il fatto che le persone al potere vivano nella negazione e vadano nella direzione sbagliata, sarà considerato come un tradimento senza precedenti. È solo questione di tempo».

In effetti, «camminiamo su un ghiaccio sempre più sottile, e che si scioglie in fretta», riconosce il segretario delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che pure resta arruolato fra gli ottimisti, visto che considera ancora realistico l’obiettivo del grado e mezzo. Invece per Malte Meinhart dell’università di Melbourne, coautore del rapporto, «non c’è molto margine per evitare di oltrepassare questo limite». Secondo Lee, la linea rossa di 1,5° «verrà superata già nei primi anni del prossimo decennio, se continueremo così». Senza sforzi immediati, scrive il rapporto, si potrebbe arrivare a un aumento di addirittura 4° nel 2100. «Le azioni di oggi avranno conseguenze sul pianeta per migliaia di anni a venire».

E le conseguenze stanno in una serie di pittogrammi che nel rapporto dell’Ipcc costellano il globo: scarsità d’acqua, malattie infettive, ondate di calore, incendi, alluvioni, distruzione di infrastrutture. A soffrirne sono in maniera sproporzionata i Paesi poveri. L’ingiustizia climati-

ca fa sì, per esempio, come scrive il rapporto, che il 10% delle abitazioni più inquinanti contribuisca fino al 45% di tutte le emissioni del settore. Il Mediterraneo, fa notare Piero Lionello, uno degli autori del rapporto Ipcc, climatologo dell’università del Salento e del Cmcc (Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici), «soffre già di un clima meno piovoso, con ripercussioni sull’agricoltura. D’estate vediamo le vittime del caldo, soprattutto nelle città. Nello scenario migliore, i ghiacciai italiani alla fine del secolo saranno ridotti al 30%. Nel peggiore scompariranno».

Non è catastrofismo: scorrendo le ultime notizie si legge che è terminato il quinto inverno più caldo di sempre, l’Unione europea ci avverte di un’incombente siccità, con il Po ai minimi storici, l’Oms ha calcolato 43 mila vittime, per metà bambini, a causa della mancanza di piog-



Superficie 103 %

ge in Somalia, il ciclone Freddy si sta abbattendo una seconda volta sull'Africa, l'Australia ha iniziato a rimuovere milioni di pesci morti nel fiume Darling per mancanza d'ossigeno.

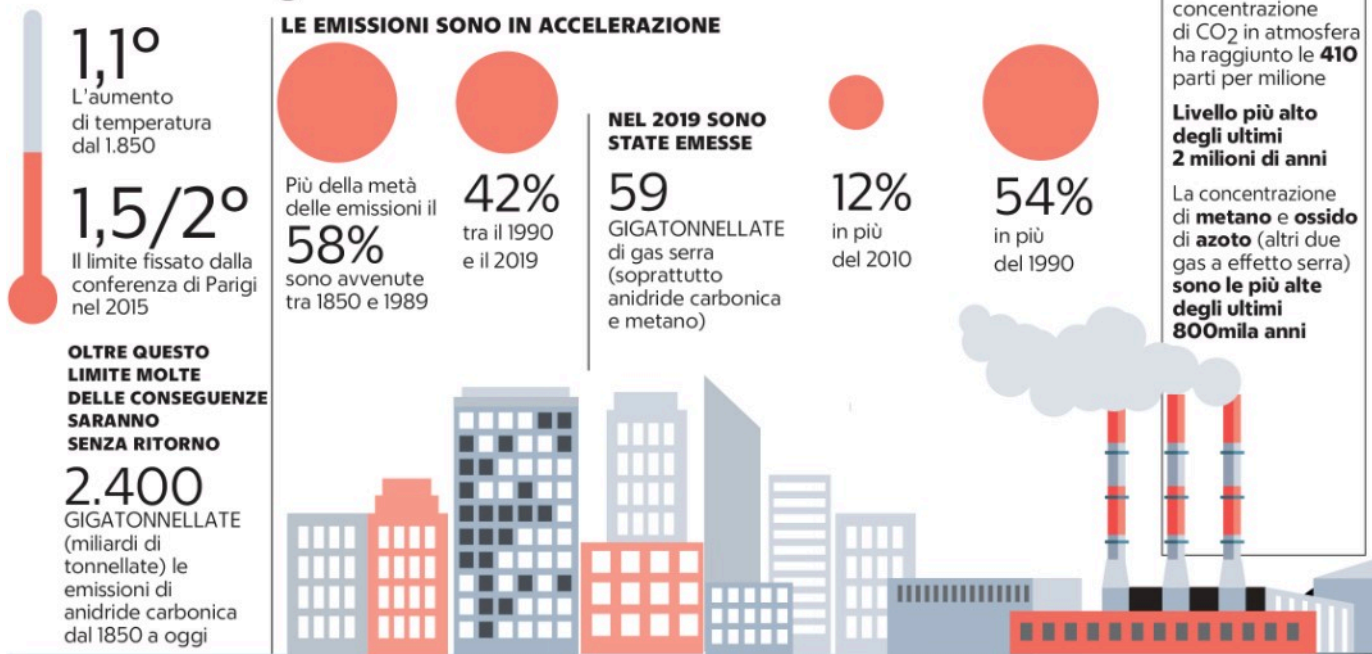
E poi, però, c'è la parte della speranza. Frank Jotzo, anche lui fra gli autori del rapporto, la mette così: «Siamo nel fiume vicino alla cascata, ma almeno abbiamo un remo». Sempre scorrendo le notizie, leggiamo infatti della compagnia petrolifera danese che ha deciso di costruire generatori eolici anziché piatta-

forme di estrazione nel mare del Nord. Parigi ricorrerà alla geotermia per climatizzare il villaggio degli atleti alle Olimpiadi del 2024. Sempre in Danimarca, è stato inaugurato un impianto di stoccaggio dell'anidride carbonica rimossa dall'aria in un ex pozzo petrolifero. Non basterà, infatti, scrive sempre l'Ipcc, smettere di inquinare per frenare il treno in corsa del cambiamento climatico. Sarà anche necessario eliminare dall'atmosfera l'anidride carbonica che c'è già, e continuerà ad agire sul clima per alcuni

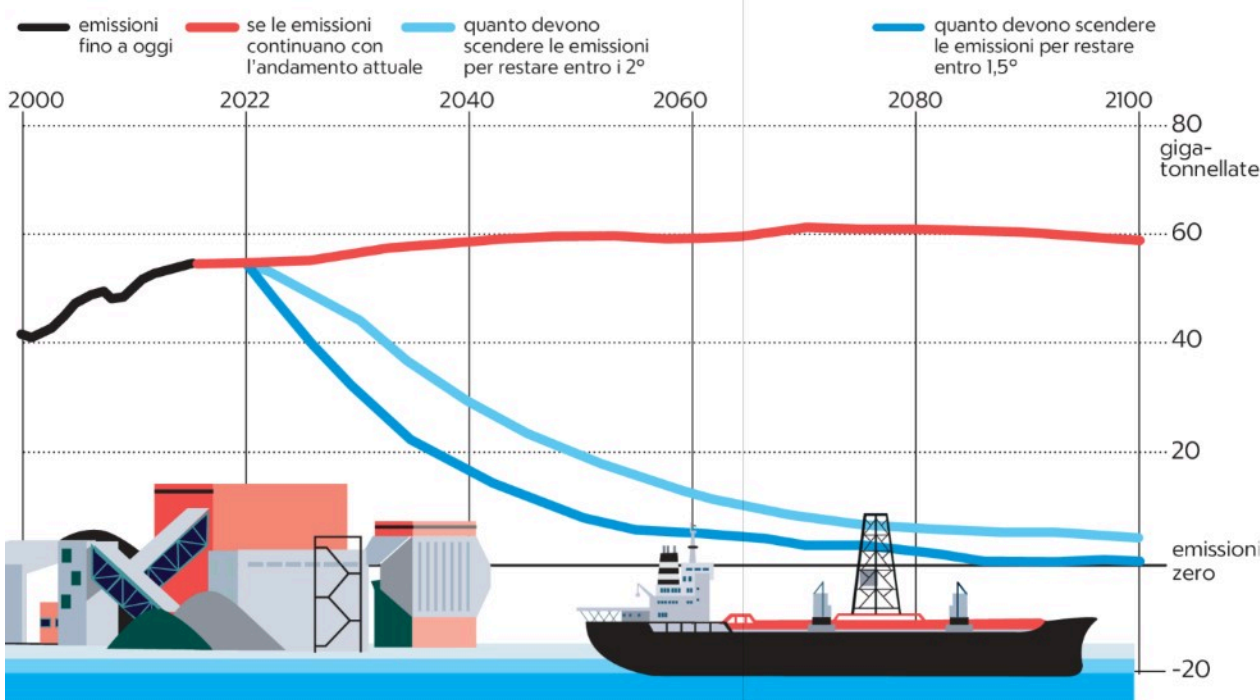
decenni. Ma le soluzioni per affrontare la crisi e remare lontano dal precipizio esistono, secondo il rapporto: «Sono fattibili tecnicamente, stanno diventando sempre più sostenibili dal punto di vista economico e sono in genere ben viste dal pubblico». Il costo dell'elettricità del sole tra 2010 e 2019 è sceso dell'85%, quello del vento del 55%, i pannelli fotovoltaici sono decuplicati e i veicoli elettrici centuplicati. Per risalire la corrente, però, scrive l'Ipcc, «gli investimenti verdi devono aumentare di 3-6 volte rispetto a oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

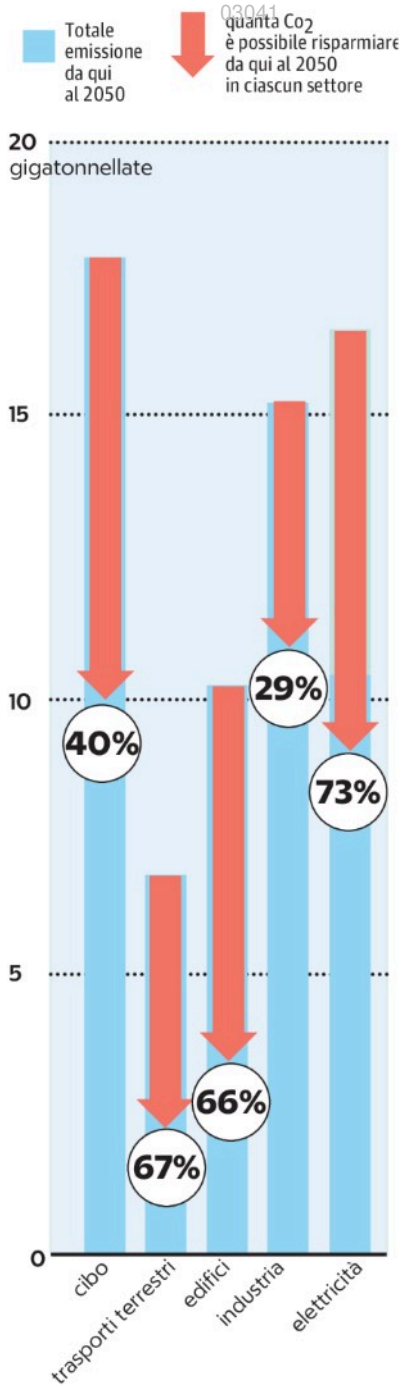
Il riscaldamento globale



QUANTO DEVONO DIMINUIRE LE EMISSIONI DI CO₂ PER FRENARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO



QUANTO POSSIAMO MIGLIORARE DA QUI AL 2050



LE SOLUZIONI

- Energia solare ed eolica
- Fine della distruzione delle foreste
- Riforestazione
- Edifici efficienti
- Veicoli efficienti ed elettrici
- Riduzione del metano in agricoltura

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



📷 Il Po in secca allarma l'Ue
Ieri il rapporto della Commissione europea sulla siccità si è concentrato sulla situazione del Po in secca: "Il livello è inferiore al minimo storico. La portata misurata a Torino è di 15,7 metri cubi al secondo contro un valore medio nello stesso periodo di oltre 60"